

Il patrimonio storico-scientifico italiano: alcune riflessioni tra passato e presente

Elena Canadelli

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità (DiSSGeA), Università di Padova, Via del Vescovado 30, 35141 Padova.
E-mail: elena.canadelli@unipd.it

RIASSUNTO

Da qualche anno curatori e studiosi di varie discipline si stanno interrogando sulle dinamiche di patrimonializzazione, studio e valorizzazione di oggetti, pratiche e ricerche legati al mondo della scienza e della tecnologia e sui modi di presentare questi argomenti al pubblico. Nella prima parte l'articolo riflette sull'apporto che il dibattito attualmente in corso a livello internazionale sul concetto di patrimonio culturale può fornire a una riflessione specifica sui musei scientifici. Nella seconda parte si ricostruisce in linee generali il lungo e complesso processo che nell'Italia post-unitaria ha portato a riconoscere, anche dal punto di vista legislativo, raccolte e collezioni scientifiche come beni culturali.

Parole chiave:

Beni culturali, Musei scientifici, Italia, Scienza.

ABSTRACT

The Italian historical-scientific heritage: some reflections between past and present

For a few years now, curators and scholars of different disciplines have been working on the processes of heritage's formation, study and enhancement of objects, practices and research related to science and technology and on the ways of presenting these topics to the public. In the first part, the article focuses on the contribution that the debate currently taking place at international level on the concept of cultural heritage can provide on the specific case study of scientific museums. In the second part, the long-term and complex process that in post-unification Italy has led to recognize, also by the law, scientific collections and museums as cultural heritage is outlined in broad terms.

Key words:

Cultural Heritage, Scientific museums, Italy, Science.

IL PATRIMONIO CULTURALE OGGI: ALCUNE SUGGERZIONI

Il 2018 è stato l'anno europeo del patrimonio culturale – inteso, come si legge sul sito dedicato all'iniziativa – non come “qualcosa del passato o statico, bensì come qualcosa che evolve attraverso il nostro coinvolgimento con esso” (v. sito web n. 1). Tangibile o intangibile, naturale o digitale, il patrimonio assume molte forme ed è oggi al centro di una vivace riflessione da parte di professionalità e ambiti disciplinari diversi, dalla museologia alla storia nelle sue diverse declinazioni, dall'antropologia alla sociologia. Proprio in questi mesi, anche in occasione della 25esima conferenza generale dell'International Council of Museums (ICOM) a Kyoto (1-7 settembre 2019), la comunità internazionale sta ragionando su una nuova definizione di museo (v. sito web n. 2), a partire dall'ultima del 2007 (v. sito web n. 3).

In questo complesso contesto internazionale che coinvolge tutti i musei e le tipologie di patrimonio, che ruolo giocano, o possono giocare, il patrimonio storico-scientifico e i musei scientifici? Da qualche anno, curatori e studiosi si stanno interrogando sulle dinamiche di patrimonializzazione, studio e valorizzazione di oggetti,

pratiche e ricerche legati al mondo della scienza, dalla fisica alla biologia, e della tecnologia e sui modi, anche i meno tradizionali, di presentare questi argomenti al pubblico. Da una riflessione sul patrimonio scientifico vengono quindi importanti sollecitazioni, all'incrocio tra storia delle collezioni e delle comunità scientifiche del passato e una riflessione che potremmo definire “antropologica/etnografica” sulla ricerca scientifica attuale e i suoi protagonisti. Pur consapevoli delle differenze che caratterizzano lo stratificato arcipelago dei musei scientifici, da quelli di storia naturale a quelli tecnici, questi temi ci portano per esempio a domandare con Sam Alberti, curatore di scienza e tecnologia al National Museums Scotland di Edimburgo, “perché collezioniamo la scienza” e “quale dovrebbe essere la funzione di una collezione scientifica nel ventunesimo secolo” (Alberti, 2017) o a interrogarci sulle modalità del collezionismo contemporaneo e della condivisione pubblica di questi argomenti insieme a due curatori di due tra i più importanti musei tecnico-scientifici del mondo, Alison Boyle, del Science Museum di Londra, e Johannes-Geert Haggmann, del Deutsches Museum di Monaco di Baviera (Boyle & Haggmann, 2017). O ancora, a indagare le “ambivalenti relazioni” che intercorrono tra gli scienziati e il loro patrimonio, tra conoscenza, società e politica, come

hanno fatto qualche anno fa la sociologa e storica della scienza Soraya Boudia e Sébastien Soubiran, oggi presidente di UNIVERSEUM, l'European Academic Heritage Network (2013). Su un terreno più strettamente storico, risulta altrettanto importante approfondire le dinamiche che nei decenni hanno portato alla formazione di queste raccolte museali e alle modalità con cui sono state esposte e raccontate al pubblico (Canadelli et al., 2019).

Queste riflessioni non riguardano solo le testimonianze materiali della scienza – dagli strumenti alle collezioni naturalistiche – ma includono anche gli aspetti intangibili che ad essa si accompagnano, ovvero, sulla scorta della definizione dell'UNESCO del 2003, "le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale" (v. sito web n. 4; Kirshenblatt-Gimblett, 2004; Casonato, 2016). Ed è anche attraverso il concetto difficilmente definibile d'intangibile – sulla cui complessità non possiamo soffermarci in questa sede – che il patrimonio storico-scientifico e naturalistico dei musei può essere guardato da una prospettiva diversa, che affianca, e in qualche modo potenzia, le irrinunciabili e fondamentali finalità che queste istituzioni hanno da sempre nel campo della ricerca, dell'educazione e della diffusione della cultura scientifica.

Nella direzione di un approccio "integrato" alle collezioni naturalistiche, è andato per esempio il Museum für Naturkunde di Berlino con la creazione di un apposito dipartimento denominato "Humanities of Nature", che fa dialogare artisti, curatori e studiosi di storia della scienza, sociologia della scienza, storia culturale e museologia su vari progetti incentrati sulle proprie collezioni, all'intersezione tra storia, scienza e arte (v. sito web n. 5). In Italia, significativo è il lavoro promosso dal Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano, in particolare da Simona Casonato, che ringrazio sentitamente per il confronto su questi temi, sull'apporto che una riflessione sul patrimonio intangibile può dare allo studio e alla valorizzazione delle collezioni storiche, attraverso l'uso della storia orale e della ricerca etnografica applicata alla

scienza e alla tecnologia. In questo contesto vanno collocati progetti come la mostra "Extreme. Alla ricerca delle particelle" (2016), realizzata con CERN e INFN, in cui non solo gli oggetti ma anche le persone vengono "esposte": le pratiche d'uso degli oggetti sono presentate in modo soggettivo, attraverso le parole di ricercatori in fisica delle particelle, intervistati sul campo; o il documentario etnografico "Maneggiare con cura" (2017) di Francesco Clerici e della stessa Casonato, girato nel museo, che mostra l'intera operazione di restauro di uno strumento scientifico, un acceleratore Cockroft-Walton, dai depositi all'esposizione, rendendo evidente il processo con cui il patrimonio viene preparato e "configurato" per il pubblico (figg. 1 a-b; Casonato, 2016; Casonato, Clerici, 2017).

Come mostrano questi pochi esempi, nella riflessione attuale e costantemente in fieri su cosa sia il patrimonio scientifico e su come debba essere trasmesso al pubblico è ormai ineludibile un confronto con metodologie "altre", provenienti da ambiti diversi da quelli tradizionalmente associati ai musei scientifici.

LA LUNGA STRADA VERSO IL RICONOSCIMENTO: IL CASO DEL PATRIMONIO STORICO-SCIENTIFICO ITALIANO

Il processo che ha portato a identificare musei, raccolte e collezioni scientifiche come beni culturali degni di essere tutelati, conservati, tramandati e condivisi da una comunità che vi si riconosce è storicamente complesso. Nel caso dell'Italia, si è trattato di un processo lungo e per certi versi non ancora concluso, che vede gli oggetti di scienza confrontarsi con la tradizione ben più consolidata delle arti e delle antichità.

Un indizio per comprendere il modo con cui in Italia si guardava ai musei scientifici poco prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale lo fornisce un articolo del giurista Umberto Borsi sul "Digesto italiano". Dopo aver definito i musei "tutti quei luoghi nei quali si trovano raccolti oggetti d'arte o di scienza a scopo di cultura generale, di istruzione professionale o di godimento estetico", Borsi operava una di-

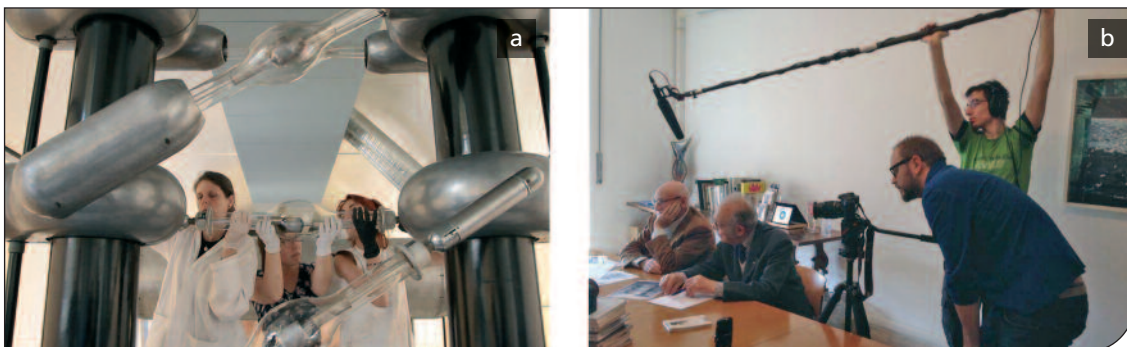


Fig. 1. a) Un fotogramma del film "Maneggiare con cura" di Francesco Clerici (2017).

Francesco Clerici/Archivio Museoscienza

b) Registrazione di storie orali per il film "Maneggiare con cura" di Francesco Clerici (2017). Archivio Museoscienza

stinzione tra i musei veri e propri, autonomi e aperti al pubblico, e quelli che lo erano solo in senso lato perché collegati a scuole, università o istituti di vario tipo, dalle camere di commercio agli osservatori astronomici. La maggior parte dei musei scientifici italiani rientrava in questa seconda categoria, rivelando uno stato giuridico ibrido che non facilitava il riconoscimento formale di questo patrimonio: le collezioni scientifiche erano utilizzate soprattutto come sussidi alla didattica, e come tali sottostavano alle norme dei singoli istituti, rimanendo, se non in rari casi, chiuse al pubblico. Per queste ragioni, continuava Borsi, "in Italia sono i musei d'arte che hanno la maggiore importanza", mentre quelli scientifici aperti al pubblico, meno numerosi, "hanno in gran parte acquistato una sufficiente importanza da non molti anni e, per quanto vadano gradualmente accrescendosi e perfezionandosi, pochi fra essi possono sostenere un vantaggioso confronto coi maggiori musei esteri d'ugual natura" (Borsi, 1909). Erano da poco state varate le prime leggi per la tutela del patrimonio storico-artistico italiano: al 17 luglio 1904 risaliva la promulgazione del regolamento applicativo 431 "Sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte e sulla esportazione degli oggetti stessi", e al 1909 l'importante legge 364 "Per le antichità e le belle arti", legata al nome del suo relatore, il deputato toscano Giovanni Filippo Rosadi. Il provvedimento si concentrava sulle "cose immobili e mobili che abbiano interesse storico, archeologico, paleontologico o artistico", non menzionando invece le cose d'interesse scientifico.

Con il concretizzarsi del progetto unitario, il giovane Stato italiano aveva ereditato un patrimonio scientifico consistente ed eterogeneo. Basti qui ricordare che strumenti, oggetti, collezioni naturalistiche erano disseminati su tutto il territorio, spesso utilizzati a scopi didattici o di ricerca: nelle università, nei musei civici, negli ospedali, nei licei, negli istituti tecnici e in quelli religiosi, nelle accademie, nei gabinetti anatomici o di storia naturale, negli osservatori astronomici, presso collezionisti privati. In alcuni casi le raccolte risalivano al collezionismo privato di epoca rinascimentale, come il museo naturalistico di Ulisse Aldrovandi a Bologna; in altri si trattava di raccolte incrementate nel corso del Settecento nell'ambito delle cattedre universitarie affidate a personalità come il medico Antonio Vallisneri a Padova; a volte erano le città, soprattutto al centro-nord e spesso grazie a lasciti di privati, ad avviare istituzioni di questo tipo, come il Museo civico di storia naturale di Milano fondato nel 1838; in altri casi ancora erano stati i sovrani degli Stati preunitari a investire nella scienza, per esempio a Firenze, dove i Lorena inaugurarono nel 1775 l'Imperial Regio Museo di fisica e storia naturale e nel 1841 la Tribuna di Galileo con il Museo degli antichi strumenti, o a Napoli, dove i Borbone avviarono nel 1801 il Reale Gabinetto di mineralogia. In età liberale, i nuovi musei statali postunitari sorsero soprattutto per rispondere a comunità disciplinari emergenti, come nel caso del Museo nazionale preistorico ed etnografico Luigi Pigorini di Roma (1876), oppure per incrementare scienze dai risvolti applicativi ed economicamente strategici, come il Museo agrario geologico di Roma (1885). Bisogna però aspettare il Novecento inoltrato per l'apertura di musei animati da finalità squi-

sitamente di tutela, studio e valorizzazione di oggetti legati alla storia della scienza e della tecnica, come il Museo Galileo di Firenze, già Istituto e Museo di storia della scienza (1930), o il Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano (1953) (Canadelli, 2011).

Negli anni Venti, particolarmente attivo fu il Gruppo per la tutela del patrimonio scientifico nazionale, formatosi a Firenze nel 1923, dove militavano fisici come Antonio Garbasso e medici come Andrea Corsini. Il Gruppo si prefiggeva di "mettere nel più alto valore possibile il prezioso materiale scientifico che ora giace dimenticato e sconosciuto in collezioni pubbliche e private, nelle case di lontani eredi di illustri scienziati, in magazzini e non di rado in oscure ed umili cantine" (L.V., 1924). Corsini parlava di una "ricchezza nazionale che si va sperperando senza che alcuno se ne curi e quasi se ne accorga" e proponeva di creare delle figure di ispettori ricalcate su quelle dei monumenti (Corsini, 1924). L'emanazione di una legge per la nomina di ispettori onorari per la ricerca e la conservazione dei documenti storici della scienza e della tecnica sarebbe arrivata solo nel 1954 (fig. 3) (v. sito web n. 6), soprattutto grazie agli sforzi dell'ingegnere e industriale Guido Ucelli. Fondatore a Milano del Museo Leonardo da Vinci, in sede internazionale ICOM Ucelli si era fatto promotore negli stessi anni di un censimento nazionale dei "materiali interessanti la storia della scienza e della tecnica".

Il dibattito degli anni Venti intorno al materiale storico-scientifico italiano – alimentato anche dal ministro dell'Istruzione Giovanni Gentile – non sfociò in legge durante il Fascismo. L'importante norma 1089 per la "Tutela delle cose d'interesse artistico o storico" del 1° giugno 1939, nota anche come legge Bottai dal nome del ministro per l'Educazione nazionale, continuava infatti a escludere la maggior parte di questo materiale. Essa si concentrava sulle "cose immobili e mobili, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico", compresa "la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà", ma non sulle collezioni scientifiche in generale.

Bisognerà aspettare l'Italia repubblicana per fare un passo avanti. Prima nel 1999, con il Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, che inclu-



Fig. 3. Frontespizio della discussione alla Camera dei deputati della legge per gli ispettori onorari per i materiali di storia della scienza e della tecnica, 17 novembre 1953.

deva in una categoria speciale “i beni e gli strumenti di interesse per la storia della scienza e della tecnica aventi più di cinquanta anni”, pur continuando a riferirsi in primo luogo alle “cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o demo-etno-antropologico” e alle “cose immobili che, a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell’arte e della cultura in genere, rivestono un interesse particolarmente importante”, escludendo il riferimento con la scienza. E poi, nel 2004, con il Codice dei beni culturali e del paesaggio, noto anche come Codice Urbani, che ne regola oggi tutela, fruizione e valorizzazione. Sebbene nella definizione di “bene culturale” non vengano esplicitamente menzionate le raccolte naturalistiche e scientifiche, queste rientrano nel provvedimento in virtù della loro appartenenza a istituzioni pubbliche, siano esse statali, regionali o di altri enti locali. Come nel Testo unico, nel Codice Urbani torna il riferimento ai beni e agli strumenti della storia della scienza e della tecnica, mentre nell’allegato A sono per la prima volta menzionati, accanto a quadri, siti archeologici, fotografie, collezioni storiche, paleontologiche, etnografiche o numismatiche, anche “esemplari provenienti da collezioni di zoologia, botanica, mineralogia, anatomia” (Cammelli, 2004).

CONCLUSIONI

Riferendosi ai beni naturalistici, qualche anno fa Fausto Barbagli ha giustamente fatto notare che se il Codice Urbani ha rafforzato gli aspetti della tutela, non ha però veramente riconosciuto la cultura della storia naturale legata a questi oggetti, non contemplando per esempio l’utilizzo dei campioni naturalistici a scopo di ricerca (2008). Proprio da riflessioni come quelle in corso sul patrimonio culturale possono arrivare stimoli importanti per lavorare sul riconoscimento della pluridimensionalità delle “cose” di scienza e delle pratiche e rappresentazioni a essa legate, in un confronto che dovrebbe coinvolgere quante più figure e metodologie diverse, da naturalisti e scienziati a storici, antropologi, etnologi, sociologi e artisti.

BIBLIOGRAFIA

ALBERTI S.J.M.M., 2017. Why collect science?. *Journal of conservation and museum studies*, 15: 1-10, <https://www.jcms-journal.com/articles/10.5334/jcms.150/> (accessed 18.05.2019).
 BARBAGLI F., 2008. Le collezioni di interesse naturalistico alla luce del nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. *Museologia scientifica-Memorie*, 2: 15-17.
 BORSI U., 1909. I musei nella legislazione amministrativa italiana. In: *Il Digesto italiano*, 15, parte 2. Utet, Torino.
 BOUDIA S., SOUBIRAN S., 2013. Scientists and their cultural heritage. Knowledge, politics and ambivalent relationships. *Studies in history and philosophy of science*, 44: 643-651.
 BOYLE A., HAGMANN J. G. (eds.), 2017. Challenging collections approaches to the heritage of recent science and technology. Smithsonian Institution Scholarly Press,

Washington, <https://opensi.si.edu/index.php/smithsonian/catalog/book/168> (accessed 18.05.2019).

CAMMELLI M. (ed), 2004. *Il Codice dei beni culturali e del paesaggio*. Il Mulino, Bologna.

CANADELLI E., 2011. *I musei scientifici*. In: Cassata F, Pogliano C. (ed), *Storia d’Italia. Annali 26. Scienze e cultura dell’Italia unita*. Einaudi, Torino, pp. 867-893.

CANADELLI E., BERETTA M., RONZON L. (eds), 2019. Behind the exhibit. Displaying science and technology at world’s fairs and museums in the twentieth century. Smithsonian Institution Scholarly Press, Washington, <https://opensi.si.edu/index.php/smithsonian/catalog/book/203> (accessed 18.05.2019).

CASONATO S., 2016. Laboratory life in Milan. An intangible heritage audiovisual documentation project about a museum object’s life. Artefacts XXI Conference, Science Museum in London, 2-4 October 2016.

CASONATO S., CLERICI F., 2017. Maneggiare con cura. Press kit, http://www.museoscienza.org/areastampa/maneggiare-con-cura/maneggiare_cura_cartellastampa.pdf (accessed 18.05.2019).

CORSINI A., 1924. Per il patrimonio storico-scientifico italiano. *Archivio di storia della scienza*, 5: 348-355.

ICOM, 2018. Standing committee for museum definition, prospects and potentials, https://icom.museum/wp-content/uploads/2019/01/MDPP-report-and-recommendations-adopted-by-the-ICOM-EB-December-2018_EN-2.pdf (accessed 18.05.2019).

KIRSHENBLATT-GIMBLETT B., 2004. Intangible heritage as metacultural production. *Museum international*, 56: 52-65.

L.V., 1924. Gruppo per la tutela del patrimonio scientifico nazionale. *Archivio di storia della scienza*, 5: 85-88.

LEGGE N. 558, Nomina degli ispettori onorari per la ricerca e la conservazione dei documenti storici della scienza e della tecnica, 13 luglio 1954, http://legislature.camera.it/_dati/leg02/lavori/schedela/trovaschedacamera.asp?pd=364, (accessed 18.05.2019).

SITI WEB (ultimo accesso 18.05.2019)

- 1 - EUROPEAN YEAR OF CULTURAL HERITAGE, https://europa.eu/cultural-heritage/european-year-cultural-heritage_en
- 2 - ICOM, <https://icom.museum/en/activities/standards-guidelines/museum-definition/>
- 3 - COM ITALIA, <http://www.icom-italia.org/definizione-di-museo-di-icom/>
- 4 - MUSEUM FÜR NATURKUNDE BERLIN, DEP. HUMANITIES OF NATURE, <https://www.museumfuernaturkunde.berlin/en/science/research/museum-and-society/humanities-of-nature>
- 5 - UNESCO INTANGIBLE CULTURAL HERITAGE, Convenzione Unesco del 2003 in italiano, <https://ich.unesco.org/doc/src/00009-IT-PDF.pdf>
- 6 - http://legislature.camera.it/_dati/leg02/lavori/schedela/trovaschedacamera.asp?pd=364